

# RIFORMA DELLE PENSIONI

Per il partito di Bertinotti l'accordo non è soddisfacente. Molti malumori interni: Cannavò, Turigliatto e Giannini voteranno no

Il Prc si prepara una via d'uscita: ora consulterà la sua base sulla permanenza nel governo

## SINISTRA RADICALE

# Rifondazione si sente messa all'angolo

### Giordano e Ferrero: nell'accordo anche cose buone ma daremo battaglia in Parlamento

di Wanda Marra / Roma

**UMOR NERO** A Viale del Policlinico si sorride molto poco. Facce scure e tirate sono la regola. Rifondazione comunista si trova a fare i conti con un accordo sulle pensioni, che non è quello che voleva, dopo aver per un attimo creduto di aver centrato l'obiettivo.

C'è aria di sconfitta, si respira una sorta di gelo collettivo, mentre si chiedono fin da adesso modifiche in autunno. Ma pur ribadendo il giudizio negativo sullo scalone, è il segretario Giordano, insieme a Zipponi, il tecnico, un ex sindacalista di Brescia, a cercare comunque di far ingoiare al partito l'interpretazione del bicchiere mezzo pieno. Certo è che il Prc si sente sconfitto, e all'angolo. Stretto tra le manovre neo-centriste che, denuncia, lo vogliono come capro espiatorio e le posizioni diverse assunte dagli altri componenti della costituenda (forse oggi meno dell'altro ieri) Cosa Rossa. E a questo punto le consultazioni con la base sulla propria presenza al governo, appaiono più che mai una via d'uscita, che porti dentro o fuori dalla porta dell'esecutivo. La cronaca della giornata di ieri ancora una volta fa registrare una mattinata convulsa. Giordano convoca la segreteria alle 9, rigorosamente a porte chiuse. Raccontano di una discussione animata, sofferta. La riunione si prolunga, fa slittare la direzione prevista per le 11. Giordano esce a mezzogiorno. «Sulla modifica dello scalone il nostro giudizio è fortemente critico, negativo - scandisce davanti alle telecamere - si tende solo a diluire gli effetti della Maroni, quindi non va per niente bene». Ma sottolinea comunque «alcuni aspetti positivi»: «Gli esenti sono una platea significativa: chi ha 40 anni sta fuori, chi lavora a vincolo è fuori, chi lavora alle catene è fuori, chi fa i turni è fuori, chi fa lavori usuranti è fuori». Poi, non senza notare che è mancata la mobilitazione del mondo del lavoro, il segretario lancia la prossima frontiera del partito: «Lavoreremo in queste settimane per cambiare, con la mobilitazione e in Parlamento, il segno dello scalone. Lavoreremo per superare la legge 30 e per una nuova normativa sui contratti a termine: la vicenda dunque per noi resta aperta». Raccoglie il giudizio che i lavoratori daranno al testo dell'intesa. Su questo punto

totale la sintonia con Bertinotti secondo il quale «il giudizio dei lavoratori sarà la cosa più importante». In Cdm, il Ministro Ferrero fa mettere agli atti il suo dissenso. Articolato il giudizio: «Nell'accordo ci sono elementi positivi: la garanzia del rendimento pensionistico di almeno il 60% rispetto allo stipen-

dio che è un buon risultato per i giovani: così anche la garanzia per i lavoratori con 40 anni di anzianità senza dovere aspettare un anno. Ho invece espresso il mio dissenso sulla parte relativa al superamento dello scalone, perché gli scalini non mi piacevano prima e non mi piacciono adesso». Intanto, a viale del Policlinico in-

zia la direzione. Già si sono tirati fuori Cannavò e Turigliatto, che annunciano fin da ora il loro voto contrario. A loro si unisce un altro senatore della minoranza dell'Ernesto, Giannini: «Se questa è la linea del governo, il mio voto al Senato sarà no». E un no potrebbe essere il suo anche sul Dpef, che arriva al voto di Palazzo Madama la

prossima settimana. E a proposito di passaggi in Senato, argomenta un po' ironicamente Rina Gagliardi con alcune «compagne», nei corridoi di viale del Policlinico, con un ragionamento che suona più o meno così: «stiamo qui a romperci la testa sulle pensioni, ma martedì è prevista la relazione di D'Alema sulle missioni. I vari Turigliatto e Rossi voteranno no, ma il Ministro si troverà contro anche molti del centro, dopo le sue dichiarazioni su Hamas. Allora, potrebbe cadere sotto il fuoco incrociato». Intanto, in direzione Zipponi fa un lungo intervento tecnico, in cui non manca di notare che «se avessimo fatto qualche sciopero preventivo avremmo portato a casa di più». Poi, una serie di interventi fortemente critici. Ramon Mantovani definisce l'accordo soltanto una «riduzione del danno». E introduce un'altra questione che aleggia nell'aria, visto che il Pdc è l'unico nella sinistra-sinistra ad essere sulle stesse posizioni di Rc: «Ora per favore non parlatemi più di Cosa gialla, rossa e verde. Basta vedere le dichiarazioni e il silenzio assordante degli altri per capire la distanza». Secco sul no Grassi, coordinatore di Essere Comunisti, anche lui senatore: «L'accordo non va bene e va respinto». C'è anche chi come Stefano Zuccherini punta il dito contro il partito: «Siamo stati troppo a ridosso delle posizioni della Cgil». Ed è Ciccio Ferrara, coordinatore della segreteria, a rimandare la questione agli elettori: «Il punto è che siamo arrivati sin qui: ora dobbiamo fare una verifica seria con il nostro popolo: dobbiamo stare al governo o no?»

**PDCI**  
Diliberto: molto delusi ma combatteremo

«Dal nostro punto di vista la delusione è grande. Ci aspettavamo una politica diversa perché un governo di centrosinistra dovrebbe essere sempre dalla parte dei lavoratori, e invece aumenta l'età pensionabile. Ma la battaglia ora continua nella società e in Parlamento». Lo dice il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, al termine della riunione straordinaria della segreteria nazionale del partito. «Presenteremo proposte di modifica e continueremo a confidare che in un momento di resipiscenza la maggioranza possa migliorare il testo per venire incontro alle esigenze del popolo del centrosinistra». Secondo Diliberto, «viene addirittura innalzata l'età pensionabile, anche con qualche inganno. Quando parliamo di quota 97 viene specificato che l'età minima è 61 anni con 35 anni di contributi, ma 61 più 35 fa 96, quindi, a regime, non si andrà in pensione a 61 anni, bensì a 62». Secondo il segretario del Pdc, «adesso è necessario recuperare il consenso perso alle ultime amministrative. E può accadere solo se si fanno politiche sociali verso i ceti più deboli».



Franco Giordano, ieri mattina alla riunione della direzione del partito. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

## Raggiunte le 500mila firme: esultano i referendari

Soddisfazione da Di Pietro, Parisi e Alemanno. Buona notizia anche per Veltroni. Fini reclama chiarezza da Berlusconi

/ Roma

«Abbiamo le 500 mila firme»: annuncia trionfante alla mezza di ieri Giovanni Guzzetta, presidente del Comitato promotore del referendum. E, sull'onda della «primavera riformista», informa di voler diventare «un movimento impegnato a promuovere anche le altre riforme istituzionali, a cominciare dalla forma di governo». L'arrivo delle 500mila firme al Comitato Nazionale di Roma «ci dà molta soddisfazione», dice Guzzetta, ma fa presente che «la soglia di sicurezza è di 570 mila e questa soglia non è stata ancora raggiunta», avverte lanciando un «appel-

lo al rientro delle firme» dai vari tavoli diffusi sul territorio, per controllarle e consegnarle in Cassazione il 24 mattina.

Soddisfazione trasversale dai referendari dei vari partiti. «Una buo-

**Guzzetta: traguardo raggiunto, ma non basta. E ora faremo un movimento per le riforme istituzionali**

na notizia» per il Ds Marco Filippeschi. «Evviva la politica partecipata e diretta» esulta il ministro Antonio Di Pietro, che va per metafora: la vittoria delle «formiche operaie» sulle «cicale della politica parlata che cincischiano sul da farsi». Più cauto il ministro Ds Vannino Chiti: «Il referendum può essere uno stimolo al Parlamento a fare una buona legge elettorale, mentre quella che esce dal referendum non lo è». Enzo Bianco, presidente della Commissione Affari Costituzionali al Senato, annuncia la presentazione di un testo a breve, così da discuterlo a settembre. Doppia soddisfazione per Arturo

Parisi: per l'accordo sulle pensioni e per le 500mila firme: «I cittadini e il governo hanno bloccato la macchina infernale messa in moto contro la governabilità del Paese» quando il centrodestra varò la «porcata». Soddisfatto anche il prodiano Monaco: «Ora i partiti

**Chiti: bene uno stimolo a fare una legge migliore di quella che uscirebbe dal referendum**

sono costretti a fare sul serio». «Notizia positiva per la democrazia» per Walter Veltroni: «A questo punto il Parlamento dovrà assumersi le sue responsabilità. Sarà in grado di farlo bene, altrimenti saranno i cittadini a farlo con lo strumento referendario». La legge che auspica il sindaco di Roma e candidato alla guida del Pd, dovrebbe «favorire il superamento della frammentazione e aprire al bipolarismo» ispirato all'alternanza degli schieramenti. Soddisfatti Marrazzo e Illy (presidenti del Lazio e del Friuli) e il presidente della Provincia di Roma, Gasbarra. Per Gianni Alemanno, di An, «è l'unica certezza concreta di cam-

biamento della vita politica italiana» contando in una legge che rafforzi il bipolarismo. Fini, leader di An, ripete l'appello a Berlusconi perché «la Cdl non vada in ordine sparso»; giovedì incontrerà l'ex premier «per valutare cosa fare in Parlamento», quando Udc e Fi ragionano già sul modello tedesco. Dal fronte contrario reclama «informazione sugli effetti liberticidi del referendum, che mira a ottenere solo due partiti unici» Fabris dell'Udc. Sgobio del Pdc vede una «strumentalizzazione a fini di bottega» (quella del Pd...). Si compiace di aver raccolto il 5% delle firme il pur «piccolo» NeoDc Rotondi.

## Veltroni e Cofferati, il candidato segretario e il grande elettore si stringono la mano

Ricette diverse su alcuni temi, ma un riformismo di fondo analogo. L'affiatamento del sindaco di Roma con Bersani

di Andrea Bonzi / Bologna

Tra sindaci ci si intende. Sarà per questo che Walter Veltroni, giovedì sera nella sua prima trasferta emiliano-romagnola da candidato a leader del Pd, ha puntato i riflettori sul tema della sicurezza. Sul palco del palazzo dei Congressi insieme al ministro Pierluigi Bersani e al capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Dario Franceschini, Veltroni ha spiegato come la sicurezza non sia un tema «né di destra né di sinistra. Guai a lasciare questa bandiera in mano ai nostri avversari». Applausi. Tanti. Il passaggio non poteva passare inosservato.

Non a Bologna, la città di Sergio Cofferati. Del sindaco, cioè, che ha fatto della legalità una delle parole-chiave del suo mandato. Cominciando una battaglia, anche all'interno della propria coalizione, che l'ha portato più vol-

**Certo Cofferati è in lite con parte della sua maggioranza Veltroni ecumenico**

te a scontrarsi con la sinistra radicale. Tanto che Rifondazione e Verdi, anche se per motivi diversi, sono usciti dalla giunta (non dalla maggioranza). Una conflittualità che non fa parte dello stile Veltroni. Ma a ben guardare, qualcosa che accomuna i due c'è: il mestiere del sindaco, come facevano notare ieri dall'entourage dell'ex leader della Cgil. Un lavoro, quello dell'amministratore (Veltroni si è rivolto sia a Cofferati sia a Vasco Errani, presidente della Regione) che pone i due davanti agli stessi problemi. Il tema del «degrado», ad esempio, va affrontato in piazza Verdi, il punto «caldo» della zona

universitaria sotto le Due Torri, come a Campo dei Fiori; in via del Pratello - una striscia di pub e locali notturni senza soluzione di continuità nel capoluogo emiliano - come a Trastevere. Le ricette sono diverse: la «sicurezza partecipata» di Veltroni è a una prima occhiata più soft di alcune ordinanze della giunta Cofferati, come quella sui locali dehors, i tavolini esterni ai locali che devono essere smontati dopo mezzanotte. Ma la distribuzione di bottiglie è vietata in alcuni punti di entrambe le città, e l'aumento del presidio delle forze dell'ordine nelle aree critiche è stato accompagnato, anche sotto le Due Torri, da spetta-

coli e iniziative per ravvivare piazza Verdi. Non solo: mentre Veltroni, due giorni fa, faceva sgomberare gli appartamenti abusivi alla Magliana, Cofferati era alle prese con una sessantina di rumeni allontanati da un casolare diroccato in periferia. Persone che vagano in città come

**Bersani: «Appoggio Veltroni con convinzione e con le mie convinzioni. Spero che tutti facciano così»**

fantasmi, dopo aver rifiutato alcune delle soluzioni proposte dall'amministrazione. Ma il Veltroni «emiliano» di giovedì sera è stato anche altro. Innanzitutto si è visto l'affiatamento con il ministro Bersani. Colui che ha fatto il passo indietro, rinunciando a candidarsi per la guida del Pd e appoggiando la candidatura del sindaco di Roma. Una scelta che non deve essere stata facile, giudicando dall'accoglienza calorosa che gli ha riservato la platea. Giocava in casa, Bersani. E proprio per questo ha tenuto a rimarcare: «Appoggio Veltroni con convinzione e con le mie convinzioni. Spero che tutti facciano così».

Un sostegno convinto, quello di Bersani, che ha saputo «giocarsi il consenso di oggi (il riferimento è forse alla candidatura ritirata, ndr) per avere quello di domani». Pur consapevole che «c'è bisogno di una gara di idee. Un Partito non si fa solo con le idee, ma senza qualche idea nuova non ci sarebbe ragione di farlo», chiude Bersani. Che, alla fine della kermesse bolognese, lascia le strette di mano, l'abbraccio della «sua» gente, al «ticket» del futuro Pd. Ma fa capire che il suo contributo non verrà meno. Il «partito del secolo», come l'ha definito il ministro dello Sviluppo economico, comincia da tre.